

Roma, 5 ottobre 1963

Caro Ambasciatore,

Fornari mi ha cortesemente dato in lettura la Sua lettera n.3892 del 17 settembre circa la Forza Multilaterale. A pagina 3 paragrafo 3 Lei scrive: "Ducci, se ho ben capito il suo pensiero, mi sembra ritenere che la forza nucleare europea possa precedere un'autorità politica europea integrata: qualcuno mi è sembrato propendere per questa teoria. Personalmente ho molti dubbi al riguardo... penso che bisogna cominciare con l'autorità politica... poi si passerà eventualmente alle forze armate europee ed alla forza nucleare europea."

Mi permetta di precisare meglio il mio pensiero, che evidentemente non riuscii a esporre bene nella conversazione che avemmo in luglio. E per farlo, il modo migliore è forse citare quanto ebbi occasione di scrivere qualche mese prima di quella conversazione, e che è apparso in stampa nel numero di giugno-luglio della rivista Nord e Sud, in un mio articolo intitolato "L'Europa e gli altri". Scrivevo allora: "'Anche i grandi Paesi d'Europa che sono o stanno per entrare in possesso di un armamento nucleare si troveranno ben presto avanti a un duro dilemma. O sacrificare all'ulteriore sviluppo di tale armamento una così grande quantità di risorse da necessitare un politica di austerità inattuabile da qualsiasi regime che non sia di spinto autoritarismo.... O rinunciare del tutto alla gara nucleare, con la conseguenza o di mantenere il proprio paese sotto l'esclusiva protezione nucleare degli Stati Uniti, o di farlo entrare nelle file dei paesi cosiddetti non impegnati.... E' impensabile forse che, prima di restare impalate a un simile dilemma che con un corno porterò al potere i fascisti e con l'altro i neutralisti,

./.

Sua Eccellenza
il dr. Pietro QUARONI
Ambasciatore d'Italia
L O N D R A

le forze politiche democratiche nei grandi paesi d'Europa non riescano a comprendere che la sola onorevole via di uscita è quella di fondere gli arsenali nucleari nazionali e gli sforzi isolati (nonchè le risorse dei Paesi europei non-nucleari) in un unico armamento europeo collegato a quello americano dai vincoli di una stretta alleanza, e - ciò che più conta - democraticamente controllato da un Parlamento Europeo e da un Governo Europeo espresso da esso?"

Ho citato queste parole, perchè mi sembrano mostrare chiaramente che io sono pienamente d'accordo con Lei che non può darsi una forza nucleare europea se non coiffée, retta e diretta da un'autorità politica europea (Governo e Parlamento, se si vuol restare sul piano democratico).

Mi pare tuttavia che vi sia una sfumatura di un certo interesse nelle conseguenze che Lei ed io tiriamo da questa stessa concezione. Per Lei, se ben capisco, si tratta di cominciare a fare l'autorità europea, cioè la Federazione. Poi la Federazione deciderà circa le forze armate europee, se nucleari o meno. (Mi corregga se sbaglio). E' una tesi difendibilissima; è anche la tesi, per esempio, di Altiero Spinelli e forse di qualche altro europeista che si arrovela angosciosamente in una pretesa antinomia fra armi nucleari e democrazia.

Per me non vi è un prius e un posterius. Il problema del che fare nuclearmente c'è, ci opprime, non lo si può rinascondere sotto terra. Ed è proprio a causa di esso che il problema della Federazione europea cessa di essere accademico, prende carne e sangue, e si pone in termini ineluttabili: o la Federazione europea si fa per dare una certa soluzione al problema nucleare, o non ne sentiremo mai più parlare. (Parlo dell'autentica Federazione, e non di una certa qual organizzazione mutualistica di cose europee, come sarebbero gli accordi culturali, le inland waterways o la Banca di Basilea.)

Perchè infatti o la Federazione è nucleare, o che la

facciamo a fare? Se la capitale della difesa deve restare a Washington, perchè resistere contro il fatto che anche la capitale dell'economia occidentale si trasferirà inevitabilmente a Washington (con tanti saluti al Mercato Comune)? E se volessimo fare la Federazione europea solo per ragioni culturali, scopriremmo che anche questo è difficile perchè la cultura occidentale è unica dalle due parti dell'Atlantico, almeno finchè in Europa non abbracceremo tutti la cultura marxista.

Insomma, a me subordinatamente pare che o facciamo la Federazione Europea perchè vogliamo creare un Potere europeo (potere armato, per la contraddizione che nol consente); o è meglio non perdere tempo, e studiare invece tutti i mezzi politici per arrivare al più presto all'Editto di Caracalla, che darà a tutti noi o ai nostri figli la dignità di cives americani. Si tratta, prima o poi, di decidersi; e credo di capire che taluni in Italia e in Europa si sono già decisi, nel loro for intérieur.

Qualche giorno fa, d'altronde, Nelson Rockefeller qui a Roma mi domandava che cosa io pensassi di una eventuale Unione Atlantica (un po' tipo di quella di Clarence Streit nel 1938). Gli ho risposto che a me l'idea di un Parlamento Atlantico nelle Azzorre poteva anche sorridere: ma on Capitol Hill che ne dicevano?

Scherzi a parte resta quello che Lei ha sempre indicato: e cioè la necessità di una scelta: la seria, e perfino tragica, necessità di una scelta. E perchè vedo che Lei è molto interessato anche a una scelta che si dovrebbe fare tra Gallois e Kaufmann, mi permetto accludere a questa mia, che è già troppo lunga, un appunto e qualche considerazione su alcune teorie di Kahn, che lasciano me piuttosto perplesso. E' un appunto un po' "d'avanguardia", tale quale può capitare di scriverne a chi ha molto tempo a disposizione.

Roberto Ducci